

IL PRESIDENTE EMERITO DELLA CORTE COSTITUZIONALE: «BERLUSCONI SI È SALVATO IN CORNER CON L'ARTICOLO 26»

Elia: attenti a che cosa si cambia

«Garanzie per tutti anche modificando l'estradizione»

intervista

Guido Ruotolo

ROMA

Il presidente del Consiglio si è salvato in corner con l'articolo 26 della Costituzione». Per il presidente emerito della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia, «è sacrosanta la partecipazione dell'Italia alla lotta al terrorismo». Le uniche implicazioni che vede nella adesione italiana al mandato di cattura europeo sono quelle della necessità di procedere alla «riforma dell'articolo 26 della Costituzione che disciplina l'estradizione dei cittadini italiani». Il professore Elia precisa: «Questa riforma è un punto d'onore per l'Italia, come accadde, con la legge costituzionale del '67, con l'esclusione del divieto d'estradizione del cittadino straniero per motivi politici quando è accusato di genocidio».

Presidente, dunque l'Italia ha aderito all'accordo sul mandato di cattura europeo. Le polemiche e le incomprensioni di questi giorni sono archiviate?

«Intanto, vorrei partire dal grande equivoco terminologico che ha dominato il dibattito di questi giorni. E' fuorviante parlare di mandato di cattura europeo perché si tratta di un provvedimento emesso da un giudice nazionale, nell'ambito delle

proprie competenze determinate dall'ordinamento dello Stato "emittente". In sostanza questo mandato di cattura europeo è uno strumento per eliminare le lungaggini e le garanzie dell'estradizione date dall'intervento della Corte d'appello e dal governo. Ecco perché si tratta di modificare l'articolo 26 della Costituzione».

Accettare il superamento

di queste garanzie, può rappresentare un vulnus per il nostro sistema giuridico?

«L'accordo quadro di Bruxelles contempla il reciproco riconoscimento che presuppone un pari grado di civiltà giuridica, per cui ci si sente garantiti dalla tutela che ognuno di questi ordinamenti ha in sé, ritenendo che le garanzie siano intrinseche».

Si è obiettato, a destra come a sinistra, che semplificando le procedure vengono meno fondamentali pilastri delle nostre garanzie processuali: il pubblico ministero chiede l'arresto, è il gip che l'ordina, l'indagato può rivolgersi al Tribunale del Riesame e alla Cassazione...

«Rispondo che questa forma di cooperazione giudiziaria, nell'ambito di una decisione quadro, ha implicito in sé il giudizio di equipollenza delle tutele, delle garanzie dei diritti dei cittadini, come dimostra la comune

appartenenza dei Quindici al Consiglio d'Europa, che nell'articolo 5 del suo Trattato vincola gli Stati aderenti ad applicare le garanzie per la difesa dei diritti umani. Su questo piano, le obiezioni contenute nei pareri Vassalli e Caianiello (ex presidenti della Consulta, ndr), in rapporto alla violazione dei criteri di tassatività e di riserva di legge, appaiono superati dall'adesione dell'Italia alla decisione quadro».

Professore Elia, l'adesione di Berlusconi al mandato di cattura europeo, corregge e supera nei fatti la posizione assunta a Bruxelles dal Guardasigilli Castelli, che vincolava l'adesione soltanto a sei reati sui 32 proposti.

«La posizione espressa da Caianiello: o le obiezioni di principio valevano per tutti i reati o la distinzione era indifendibile».

La preoccupazione di molti esponenti dell'Ulivo è che il governo voglia proporre una serie di modifiche costituzionali e ordinamentali nella direzione della sotto-

missione della giustizia a un controllo politico. Secondo lei sono timori fondati?

«Credo che la presa d'atto dei nostri partner europei si limiti soltanto all'articolo 26 della Costituzione, se poi il governo vuole affrontare altri temi bisogna porsi in un diverso ordine di iniziative».

